

# Il samizdat e il tema della repressione sovietica: una ricostruzione storica tra criticità e punti di domanda

Andrea Gullotta

◇ eSamizdat 2010-2011 (VIII), pp. 239-246 ◇

IL tema della repressione sovietica è stato uno dei grandi leitmotiv del samizdat russo sin dalla sua nascita. La testimonianza del passato repressivo dello stato sovietico (e, successivamente, della sua azione coercitiva nel corso degli anni) è stata una delle istanze più pregnanti delle pubblicazioni clandestine su suolo russo. A distanza di alcuni lustri dalla fine del fenomeno samizdat, e alla luce della letteratura critica<sup>1</sup>, cercherò di fornire una breve ricognizione dei principali canali di provenienza dei testi sulla repressione sovietica nel tentativo di restituire un quadro il più ampio possibile dei modi in cui il circuito clandestino ha veicolato il tema e ha contribuito a svelare la verità riguardo alla natura repressiva dello stato sovietico. In questo percorso, mi avvarrò di una divisione temporale relativa al solo tema della repressione, tenendo in considerazione le diverse fasi del rapporto letteratura/testimonianza e dell'influenza che esso ha avuto sulle opere di samizdat e tamizdat: a una prima fase (che potremo definire “fase dell'emersione della verità”, che va circa dal 1950 al 1962), segnata dalla circolazione di testimonianze e memorie sull'epoca staliniana, segue una breve seconda fase (“fase dell'apertura ufficiale”, 1962-1966) che vede la pubblicazione sugli organi ufficiali di alcune opere sulla repressione e che apre la strada a una terza fase (“fase della dissidenza”, 1966-1985), in cui le opere sulla repressione

si concentrano primariamente “sul presente” e sulle repressioni subite dai dissidenti.

All'inizio di questo percorso diacronico, va sottolineato che la convergenza tra letteratura clandestina e testimonianza della repressione ha radici lontane, se si considera che il tema della violenza di stato, e in particolare quello dei campi di concentramento sovietici, era stato alla base di quella specie di “prototamizdat” sviluppatosi all'indomani della rivoluzione d'ottobre<sup>2</sup>. Già a partire dalla prima ondata dell'emigrazione russa<sup>3</sup>, infatti, vennero fondate riviste e case editrici in lingua russa, aventi come pubblico principalmente gli stessi emigrati russi, che veicolarono testi critici nei confronti del potere sovietico, fornendo in qualche modo un'anticipazione del fenomeno del tamizdat che si verrà a sviluppare nel secondo dopoguerra. Le prime opere in “prototamizdat” sulla repressione risalgono già al 1923: dopo la pubblicazione all'estero dei primi resoconti di esponenti dell'emigrazione russa sulla propria detenzione, sulle fucilazioni di massa e sulle azioni della Čeka<sup>4</sup>, le case editrici gestite da

<sup>1</sup> Tra i tanti studi sul samizdat, mi preme segnalare in questa sede per l'attenzione rivolta al tema della repressione quello di Ju. Mal'cev, *Vol'naja russkaja literatura*, Frankfurt 1976 (trad. it. *L'altra letteratura*, Milano 1976).

<sup>2</sup> Non terrò in considerazione il retaggio delle pubblicazioni clandestine zariste, sia in suolo russo che in occidente, perché ambito del presente lavoro è la sola repressione sovietica.

<sup>3</sup> La critica ha identificato quattro *volny* [ondate] dell'emigrazione russa dopo il 1917: la prima (1918-1922) avvenuta durante la guerra civile, la seconda (1941-1944) legata alla Seconda guerra mondiale, la terza (1948-1989/1990) al periodo della Guerra fredda e l'ultima (1990-oggi), attualmente in corso, che è anche l'unica non dovuta a motivi politici. Si veda P. Poljan, “Emigracija. Kto i kogda v XX veke pokidal Rossiju”, *Rossija i ee regiony v XX veke: territorija, rasselenie, migracii*, a cura di O. Glezer – P. Poljan, Moskva 2005, pp. 493-519.

<sup>4</sup> Si trattava di libri editi in traduzione da editori occidentali. Tra i più famosi vi furono A. Kalpashnikov, *Prisoner of Trotsky's*,

emigrati diedero alle stampe libri scritti in russo dedicati alla repressione sovietica. Tra i primi a essere pubblicati, vanno annoverati i diari di Natal'ja Davydova<sup>5</sup> e la prima opera saggistica monografica sulle persecuzioni politiche in territorio russo, a firma dello storico Sergej Mel'gunov<sup>6</sup>.

Il fenomeno delle case editrici in lingua russa dell'emigrazione, sviluppatosi a macchia d'olio in tutto il pianeta, fu un veicolo fondamentale per portare al pubblico occidentale notizie sulle violentissime repressioni in atto nel neonato stato comunista: molti dei libri pubblicati vennero infatti tradotti in lingue occidentali<sup>7</sup>, fornendo così la base per una prima – a dir il vero incompleta – presa di coscienza del mondo occidentale sui reali metodi di azione politica dello stato sovietico che, da par suo, si trincerò per decenni dietro a una negazione a oltranza dei crimini commessi o, parallelamente, a una parziale ammissione di colpa, segnata però dal notevole ridimensionamento quantitativo delle repressioni in atto e dal tentativo di giustificare le stesse con pretesti di contingenza politica. Ciò tuttavia non fu sufficiente a placare le critiche, visto che già nel 1929 arrivarono le prime proteste internazionali ufficiali, spinte sino alla proposta di boicottaggio del legname sovietico proveniente dai gulag del nord<sup>8</sup>,

che costrinsero l'establishment sovietico a mobilitare Maksim Gor'kij per tacitare le voci sulla violenza di stato<sup>9</sup>. Per quanto le testimonianze dei fuggitivi dai gulag e degli emigrati si siano in via definitiva rivelate inefficaci a mutare la situazione in Urss, esse hanno tuttavia contribuito a creare una certa – per quanto scarsa – attenzione nell'opinione pubblica mondiale sulle tematiche della repressione sovietica.

Tutt'altro che incisivo sul piano politico fu un fenomeno che può essere chiamato, con una lieve forzatura motivata dalla circolazione clandestina dei testi, "protosamizdat": schiacciati dall'intransigenza dell'azione repressiva dello stato, numerosi scrittori e poeti destinarono le loro opere non più alla pubblicazione, ma alla conservazione in vista di una edizione futura, mettendo in atto una trasmissione di testi che sembra un ideale *trait d'union* tra la tradizione letteraria clandestina russa e il periodo del samizdat. Il modo più convenzionale di "deposito" dei testi per il futuro, oltre alla disseminazione di manoscritti tra parenti e amici, era rappresentato dalla memorizzazione: gli autori dettavano i loro testi ad amici che li tenevano a mente per anni nella speranza di poterli poi passare su carta. Questa trasmissione orale dei testi letterari – relativa alle sole opere poetiche – aveva il merito di accomunare cittadini

New York 1920; A.I. Denikin, *My arrest and imprisonment*, Boston 1922; e, più tardi, S. Malsagoff, *An Island Hell: a Soviet Prison in the Far North*, London 1926.

<sup>5</sup> N. Davydova, *Polgoda v zaključenii: Dnevnik 1920-1921*, Berlin 1923.

<sup>6</sup> S.P. Mel'gunov, *Krasnyj terror v Rossii: 1918-1923*, Berlin 1924 (trad. it. *Il terrore rosso in Russia. 1918-1923*, Milano 2010).

<sup>7</sup> Il libro di maggior successo fu probabilmente *Rossija v konclagere* [La Russia in campo di concentramento], di Ivan Solonevič (I.L. Solonevič, *Rossija v konclagere*, Sofia 1938), che venne tradotto in inglese, francese e tedesco (London 1938, Paris 1938, Essen 1938). Per maggiori informazioni sulle opere del "prototamizdat", si veda H. Kaplan, "The Bibliography of the Gulag Today", *Reflections on the Gulag: with a Documentary Index of the Italian Victims of Repression in the USSR*, a cura di E. Dundovich, F. Gori e E. Guercetti, Milano 2003, pp. 225-229.

<sup>8</sup> La proposta di boicottaggio, che poi non ebbe seguito, fu avanzata nel 1930 al termine di mesi di discussioni sull'argomento. Si veda A. Applebaum, *Gulag: a History*, New York

2003, p. 60 (trad. it. *Gulag. Storia dei campi di concentramento sovietici*, Milano 2004) e M. Jakobson, *Origins of the Gulag: the Soviet Prison Camp System, 1917-1934*, Lexington 1993, p. 126.

<sup>9</sup> Riappacificato con Stalin e sulla via del ritorno in Urss, Gor'kij nel 1929 compì un viaggio (probabilmente sotto l'egida di Genrich Jagoda) per l'Unione sovietica andando a visitare, tra gli altri luoghi, anche il famigerato gulag delle Solovki, il più efferato dell'epoca, nonché luogo di detenzione di quasi tutti gli autori di memorie pubblicate in occidente. Da questa esperienza Gor'kij trasse uno scritto laudativo dei sistemi della Gpu che ne macchiò per sempre la reputazione, trasformandolo, per citare le parole di Vitalij Šentalinskij, "da difensore degli oppressi a difensore degli oppressori" (V. Šentalinskij, *Raby svobody: v literaturnykh archivach KGB*, Moskva 1995, p. 328, trad. it. *I manoscritti non bruciano. Gli archivi letterari del KGB*, Milano 1994). A questo proposito si veda M. Gor'kij, "Po sojuzu sovetov", *Polnoe sobranie sočinenij v tridcati tomach*, 17, Moskva 1952, pp. 201-232 (trad. it. *Nell'Unione dei Sovieti*, Roma 1963).

in libertà e prigionieri dei campi: grazie a queste operazioni sono state tramandate sia opere scritte “in libertà” che composizioni scritte oltre le sbarre<sup>10</sup>. Le opere superstiti crearono, assieme a numerose altre, il filone dei testi dedicati alla repressione sovietica del samizdat.

Nella prima fase, il contributo principale alla rivendicazione della verità storica sulla repressione fu senz’altro quello dei testimoni. Sospinti da un generale cambio del clima politico-sociale nei loro confronti, i reduci dal gulag composero i loro *memuary* [memorie], che ebbero il merito di restituire un panorama “vivo” di quella che era la vita all’interno dei campi<sup>11</sup>. Tali scritti ebbero vasta risonanza e inaugurarono una tradizione, quella della memorialistica di gulag, che non si esaurì con la prima fase, ma si estese, di fatto, fino alla perestrojka. La testimonianza dei reduci dal gulag restituì al lettore del samizdat un quadro apocalittico: vi si ripercorrevano tutte le tappe del “viaggio nella vertigine” cui erano state sottoposte le vittime, si tramandavano le sensazioni di disumanità e l’atroce crudeltà degli aguzzini, i nomi e i ritratti di migliaia di persone destinate altrimenti all’oblio. Le memorie del gulag rappresentano un *corpus* di testi atipico, grazie alla commistione tra l’elemento autobiografico, l’impellenza della testimonianza e l’azione del trauma sulla narrazione: l’influenza della circolazione clandestina dei testi sullo stile è un’ulteriore peculiarità, che ci si augura venga indagata a fondo.

Oltre alle memorie, un ruolo fondamentale

nel veicolare il tema della repressione fu svolto dalla poesia. Seguendo una “tradizione” già avviata prima della morte di Stalin – ad esempio dal circolo di Lianozovo – la poesia (o, quantomeno, parte di essa) si dedicò alle vittime, alle atrocità da loro subite, ai loro sentimenti. Oltre all’Achmatova, che grazie al samizdat ritrovò un pubblico di lettori che andasse oltre le sue frequentazioni private, un’intera pleiade di poeti consacrò i propri versi alle repressioni: tra di essi, molti erano reduci di gulag<sup>12</sup>. Le loro poesie sfidavano un doppio incantesimo filologico, essendo passate da un filtro binario, quello della già citata trasmissione mnemonica a distanza di anni, tipica dei testi scritti *za rešetkoj* [oltre le sbarre], e quello della trascrizione testuale, tipica di tutti i testi del samizdat.

Parallelamente, il samizdat veicolò testi proibiti dalla censura, tra i quali anche quelli di alcuni poeti e scrittori repressi fisicamente o sottoposti a violenze di altro tipo, che la generazione cresciuta negli anni Trenta non aveva avuto modo di conoscere. Ritornavano in circolazione, così, nomi scomparsi da decenni dai libri di letteratura, come quelli di Nikolaj Gumilev, Nikolaj Kljuev e Pavel Florenskij, ma anche di Andrej Platonov, Maksimilian Vološin e Evgenij Zamjatin. Di pari passo, venivano rese note le loro biografie e i loro tormentati rapporti col potere. Il samizdat restituiva anche la possibilità di consultare quelle opere rischiose che erano costate ai loro autori la vita. In particolare, il pubblico del circuito clandestino poté leggere le poesie di Osip Mandel’štam, incluso il suo *Epigramma a Stalin*. Allo stesso modo, venne riscoperta la straordinaria audacia della *Povest’ nepogašennoj luny* [Storia della luna che non fu

<sup>10</sup> Tra i casi più famosi, basti pensare a Nadežda Mandel’štam, che teneva a mente tutta la produzione poetica del marito, o agli incontri tra Lidija Čukovskaja e Anna Achmatova nel periodo in cui la poetessa componeva il suo *Requiem*.

<sup>11</sup> Tra le memorie circolanti in samizdat nel primo periodo si segnalano *Krutoj Maršrut* [Viaggio nella vertigine] di Evgenija Ginzburg (madre dello scrittore Vasilij Aksenov, trascorse 18 anni in lager), *Put’* [Il mio cammino] di Ol’ga Adamova-Sliozberg (anch’essa trascorse 18 anni in lager, passando per le Solovki e per la Kolyma) e *Istorija moego zaključenija* [Storia della mia detenzione] del poeta Nikolaj Zabolockij, arrestato, torturato e condannato a 5 anni di gulag nel 1938 (ma vi rimase fino al 1945).

<sup>12</sup> È in questi anni, ad esempio, che si afferma la poesia di Anna Barkova, di Aleksandr Esenin-Vol’pin, di Andrej Zagražskij e di molti altri poeti (l’elenco potrebbe allungarsi a dismisura: tra gli altri, mi preme ricordare Elena Tager, Vladimir Svešnikov-Kemeckij e Michail Frolovskij) divenuti ormai capisaldi della *lagernaja poezija* [poesia di gulag]. Per un quadro esaustivo della poesia di lager, si veda la corposa antologia *Poezija uznikov gulaga*, a cura di S. Vilenskij, Moskva 2005.

spenta] di Boris Pil'njak. Tra le altre opere distribuite nel circuito clandestino a cavallo tra gli anni Cinquanta e i primi anni Sessanta figuravano anche quelle di scrittori in vita ma non repressi, che contenevano riflessioni e accenni relativi alla repressione, come, ad esempio, il *Doktor Živago* di Boris Pasternak.

A partire dal 1962 le cose cambiarono: la pubblicazione di *Odin den' Ivana Denisoviča* [Una giornata di Ivan Denisovič] rappresentò il primo – tardivo – sdoganamento nella letteratura ufficiale della tematica della repressione e, in particolare, delle barbare condizioni di vita dei prigionieri dei gulag. Alla *povest'* [romanzo breve] di Aleksandr Solženicyn fecero seguito le pubblicazioni di alcune opere sulla repressione (la più famosa di esse è *Chranitel' drevnostej* [Il conservatore di antichità] di Jurij Dombrovskij) che, per una fase brevissima, riuscirono a ottenere l'imprimatur in virtù di un quasi casuale "effetto domino" seguito alla pubblicazione dello scritto di Solženicyn<sup>13</sup>. Questi avvenimenti influenzarono la circolazione in samizdat del tema della repressione, segnando il superamento della necessità di testimonianza, passata dopo l'allargamento della tematica al grande pubblico dei lettori, e preparando così il terreno per la fase successiva. La defenestrazione di Chruščev e l'avvento dell'era brežneviana, infatti, registrarono un cambiamento anche nelle dinamiche relative alla diffusione del tema della repressione: se durante il *zastoj* [stagnazione] la tematica non venne accantonata del tutto dalla letteratura ufficiale,

ma affidata a pochi scrittori (basti pensare alle opere di Jurij Trifonov), nel circuito clandestino l'attenzione si volse ad altri problemi.

Come noto, i processi Brodskij e Sinjavskij-Daniel' provocarono un salto di qualità nell'azione del movimento dissidente che si era andato formando sin dall'avvento di Chruščev al potere. In virtù di ciò, dal 1966 in poi le pubblicazioni clandestine sulla repressione si concentrarono in misura notevole sul presente<sup>14</sup>. Il frutto più straordinario di questo mutamento fu la *Chronika tekuščich sobytij*, che riportava di continuo notizie dai campi, informative sui processi in atto e "bollettini" su atti repressivi di vario genere, soprattutto quelli a carico dei dissidenti. Tra i testi più importanti, le cronache dai gulag (famoso quelle di Anatolij Marčenko) e dalle *psichuški* [manicomi criminali] ebbero un ruolo fondamentale nella diffusione della battaglia per i diritti umani, facendo scaturire anche la nascita di testi peculiari come *I vozvračaetsja veter* [Il vento va, e poi ritorna] di Vladimir Bukovskij<sup>15</sup>. Si moltiplicarono, inoltre, gli studi di carattere storico sulla repressione sovietica, in particolare sugli anni staliniani. L'opera di numerosi storici si rivelò particolarmente efficace, perché fornì un supporto critico di notevole rilievo ai numerosi testi sulla repressione in circolazione<sup>16</sup>.

<sup>14</sup> Ciò comunque non provocò la fine della circolazione di memorie e opere legate al gulag in samizdat. In questi anni iniziò a circolare, ad esempio, *V krug pervom* [Il primo cerchio] e *Rakovyj korpus* [Reparto cancro] di Solženicyn, le già citate memorie di Nadežda Mandel'stam e alcune memorie sui campi pubblicate in tamizdat, come ad esempio quelle di Ekaterina Olickaja (E. Olickaja, *Moi vospominanija v 2-ch tomach*, Frankfurt 1971), socialista rivoluzionaria passata per i campi leninisti e poi per quelli stalinisti.

<sup>15</sup> Sul tema dell'utilizzo della psichiatria per "combattere la dissidenza" il samizdat veicolerà anche opere letterarie, tra cui quelle di Valentin Z/K (Sokolov) e Vadim Delone (Delaunay). Si vedano V. Sokolov, *Teni na zakate. Stichtvorenija i poemy*, Moskva 1999 e V. Delone, *Stichi*, Paris 1985, V. Delone, *Portrety v koljučeje rame*, London 1984.

<sup>16</sup> Tra i principali autori di opere storiche sulla repressione figuravano Arsenij Roginskij e Roj Medvedev. Nacque anche la rivista di samizdat specializzata *Pamjat'*. In samizdat circolavano anche testi di autori stranieri in traduzione, come ad esempio gli studi sul *holodomor* e sul Grande terrore di Robert

<sup>13</sup> Il termine "casuale" si riferisce alla pressoché totale incomprendibilità delle scelte del partito, che continuava a rifiutare altri testi. Questa doppia linea, apparentemente, non sembrava motivata da istanze particolari. Alla luce della pubblicazione di Solženicyn e Dombrovskij viene difficile intuire quali fossero le ragioni alla base del rifiuto opposto ad altre opere presentate alle redazioni delle riviste in quegli anni come, ad esempio *Sof'ja Petrovna*, romanzo sugli anni del terrore di Lidija Čukovskaja: l'unica spiegazione è, forse, il contesto storico, dal momento che il romanzo della Čukovskaja venne dapprima accettato e poi bloccato in prossimità della svolta brežneviana. In altri casi non regge neanche tale spiegazione. Tutte queste opere trovarono riparo nel samizdat.

Parallelamente a tutto ciò, le riviste e le casi editrici di emigrati russi in occidente portavano avanti senza sosta l'opera avviata nel periodo prebellico con il "prototamizdat". Come noto, con la fine della Seconda guerra mondiale, il proliferare di case editrici portò alla nascita del tamizdat vero e proprio, foraggiato – a differenza di quello che ho identificato come "prototamizdat" – da opere provenienti dall'Urss, che diede un impulso fondamentale alla diffusione dei temi della repressione. Alcune delle opere maggiori della *lagernaja literatura*<sup>17</sup> sono state pubblicate in tamizdat: a partire dalla prima edizione dei *Kolymskie rasskazy* [I racconti di Kolyma], già circolati in samizdat (che provocò le ire di Varlam Šalamov<sup>18</sup>, ma consentì alla sua opera di avere successo mondiale), passando per le opere di Andrej Sinjavskij-Abram Terc, Georgij Vladimov e Sergej Dovlatov<sup>19</sup>, giusto per citare i più famosi. Il tamizdat ospitò anche l'opera che segnò il più radicale cambiamento nella percezione mondiale della repressione sovietica, ovvero *Archipelag Gulag* [Arcipelago gulag], l'"enciclopedia della repressione sovietica", uscita nel 1974.

All'interno di questo quadro non può non far riflettere la questione legata a *Žizn' i sud'ba* [Vita e destino] di Vasilij Grossman, opera di straordinaria profondità e ricca di momenti

narrativi e riflessioni storico-filosofiche legate alla repressione sovietica, che non trovò adeguata risposta da parte dell'universo del tamizdat. Il manoscritto dell'opera, salvatosi miracolosamente e arrivato in Occidente grazie ad Andrej Sacharov e Vladimir Vojnovič<sup>20</sup>, venne rifiutato da tutte le principali case editrici del tamizdat. *Žizn' i sud'ba* verrà pubblicato in una versione fortemente ridotta solo nel 1980<sup>21</sup> e in forma completa solo a perestrojka inoltrata: un ritardo che ha provocato enormi danni nella ricezione dell'opera di Grossman, che solo in questi ultimi anni sta trovando adeguata considerazione<sup>22</sup>. Restano peraltro ancora da comprendere appieno i motivi del rifiuto (forse a causa dell'atavico antisemitismo di alcuni circoli dell'emigrazione russa, o del passato da scrittore ufficiale di Grossman) da parte di tanti editori di tamizdat nei confronti di un'opera che è ormai ritenuta a livello mondiale uno dei capolavori del Novecento, proprio grazie al piano filosofico delle sue analisi del totalitarismo e, in particolare, dello stalinismo<sup>23</sup>: moti-

Conquest.

<sup>17</sup> Con questo termine si identifica l'insieme di opere legate ai gulag. Si tratta peraltro di un termine ancora non accettato universalmente, dal momento che esclude le altre opere legate alla repressione sovietica ma non direttamente ai campi.

<sup>18</sup> I racconti vennero pubblicati in maniera slegata, sacrificando il quadro unitario che all'autore tanto stava a cuore. Leona Toker trova in questo uno dei motivi di grande risentimento di Šalamov durante i suoi ultimi anni, che culminò infine nella famigerata lettera alla Literaturnaja gazeta del 23 febbraio 1972, in cui l'autore si dissociava dalle sue opere pubblicate in tamizdat, si veda L. Toker, *Return from the Archipelago. Narratives of Gulag Survivors*, Indianapolis 2000, pp. 148-149.

<sup>19</sup> A. Terc, *Sud idet*, Paris 1959 (trad. it. *Compagni, entra la corte*, Milano 1960); A. Terc, *Golos iz chora*, London 1973 (trad. it. *Una voce dal coro*, Milano 1975); G. Vladimov, *Vernyj Ruslan*, Frankfurt am Main 1975 (trad. it. *Il fedele Ruslan: storia di un cane del lager*, Milano 1976); S. Dovlatov, *Zona*, Ann Arbor 1982 (trad. it. *Regime speciale*, Palermo 2002).

<sup>20</sup> Grossman, temendo una perquisizione, aveva fatto due copie del manoscritto. La sua si rivelò un'operazione lungimirante: gli uomini del Kgb portarono via non solo il manoscritto, ma anche la carta carbone e i nastri della macchina da scrivere. Delle due copie, una fu affidata a Vjačeslav Loboda, l'altra a Semen Lipkin, che la diede a Vojnovič e a Sacharov, i quali fecero dei microfilm che vennero portati in Europa grazie alla slavista Rosemarie Ziegler. Solo dopo la pubblicazione in Unione sovietica di *Žizn' i sud'ba*, la moglie di Loboda, intanto deceduto, consegnò la copia del suo manoscritto, meglio conservato. Si veda "Nota storica su *Vita e destino* e *Tutto scorre*" *Il romanzo della libertà, Vasilij Grossman tra i classici del XX secolo*, a cura di G. Maddalena e P. Tosco, Soveria Mannelli 2007, pp. 27-30.

<sup>21</sup> V. Grossman, *Žizn' i sud'ba*, Lausanne 1980 (trad. it. *Vita e destino*, Milano-Firenze 1982).

<sup>22</sup> Il romanzo è stato tradotto nelle maggiori lingue mondiali. In Inghilterra la Bbc ha realizzato una serie televisiva ispirata all'opera, in Spagna è stato il massimo successo editoriale del 2007, in Italia è stato recentemente riproposto in nuova traduzione da Adelphi (Milano 2008). L'Italia ospita anche l'unico Centro studi mondiale sull'opera di Grossman (<[www.grossmanweb.eu](http://www.grossmanweb.eu)>) che ha già pubblicato il secondo volume collettaneo di saggi (*L'umano nell'uomo. Vasilij Grossman tra ideologie e domande eterne*, a cura di P. Tosco, Soveria Mannelli 2011). In Russia, invece, l'opera di Grossman continua a essere perlopiù ignorata.

<sup>23</sup> M. Zgustova, "La ricezione di Grossman ieri e oggi", Ivi, pp.

vi ancora più inspiegabili se si pensa che l'opera più "esplosiva" di Grossman, *Vse tečet* [Tutto scorre], impregnata dello stesso spirito critico dello scrittore verso il totalitarismo, era stata pubblicata in tamizdat nel 1970 (e circolava in samizdat già dagli anni Sessanta)<sup>24</sup>.

Sebbene il samizdat e il tamizdat fornissero linfa vitale al sistema dell'editoria clandestina, il fenomeno che maggiormente contribuì alla diffusione dei temi della repressione in Unione sovietica fu il magnitizdat. Se, infatti, samizdat e tamizdat si rivolgevano a un pubblico principalmente formato da intellettuali, il magnitizdat seppe entrare nelle case della gente comune, diffondendo i temi della dissidenza, della libertà, della critica al partito e della repressione in tutti gli strati sociali del paese. La diffusione capillare dei nastri per magnetofoni<sup>25</sup> portò con sé il risveglio della coscienza in quella parte numericamente significativa di pubblico che non era stata toccata fino a quel momento dal samizdat. Le poesie cantate dei *bardy* risultarono particolarmente efficaci: dalle strazianti grida del Vladimir Vysockij di *Ban'ka po belomu* [Ban'ja bianca], dedicata a un forzato tornato dai lager staliniani, alle trasfigurazioni religiose di *Ave Maria* di Aleksandr Galič, che faceva morire Gesù in un campo e descriveva Maria in pianto con il foglio di riabilitazione in mano, passando per le romanze di Bulat Okudžava e per le *lagernye pesni* [canzoni di lager] "importate" in grandi quantità dai campi e i cui testi venivano fatti circolare anche in samiz-

dat, il magnitizdat seppe preparare il terreno per la ricezione delle tematiche della repressione in un pubblico socialmente e culturalmente trasversale.

Fu anche grazie a ciò che quando, durante la perestrojka, il tema della repressione divenne di dominio pubblico, esso fu al centro di manifestazioni e incontri animati da una grande partecipazione civile<sup>26</sup>. Contemporaneamente, rimosse le pastoie della censura e del controllo asfissiante degli organi di partito, le numerose opere sulla repressione che erano circolate in samizdat vennero pubblicate, provocando un vero e proprio "diluvio editoriale". Questo periodo, che vide la nascita di iniziative singolari come i "muri della memoria"<sup>27</sup>, portò nel breve volgere di pochi mesi a numerose battaglie politiche sui temi della repressione, spesso terminate con successo<sup>28</sup>.

A vent'anni di distanza, la situazione è radicalmente cambiata. L'enorme patrimonio di conoscenza, testimonianza e favore del pubblico accumulato durante decenni di lotte clandestine è stato quasi interamente sperperato. In ambito sociale, le vittime delle repressioni sovietiche sono tornate nell'oblio, relegate ormai ai margini della società. In ambito politico e culturale, la traumatica restaurazione in

167-173.

<sup>24</sup> V. Grossman, *Vse tečet*, Frankfurt am Main 1970 (trad. it. *Tutto scorre*, Milano 2010).

<sup>25</sup> Il successo del magnitizdat fu favorito dal fatto che qualsiasi cittadino sovietico poteva utilizzare il magnetofono per ascoltare musica. I magnetofoni, però, erano abilitati anche alla registrazione e alla copiatura dei nastri: le registrazioni clandestine venivano così passate di casa in casa a grande velocità. Entusiasti dell'efficacia del mezzo, una grande quantità di *bardy* si mise a comporre e registrare le proprie opere. Il magnitizdat è stato per questo motivo definito "la forma più attiva di libertà creativa in Russia", *Antologija novejšej russkoj poezii u Goluboj laguny*, a cura di K. Kuz'minskij, G. Kovalev, J. Bowlit, Newtonville 1986, p. 593.

<sup>26</sup> Sul sito della sede Pietroburghese di Memorial (associazione creata proprio in quegli anni per preservare la memoria delle vittime dello stalinismo e diventata nel tempo una delle più importanti Ong mondiali), nella pagina dedicata alla storia del movimento, è riportato il resoconto dell'incontro del 20 giugno 1989 dedicato alla memoria delle vittime della repressione, con la partecipazione di circa 800 persone, si veda <<http://memorial-nic.org/hronika.html>>.

<sup>27</sup> Si trattava di pannelli su cui i parenti delle vittime appendevano ritratti, fotografie e lettere dei loro cari. Alcuni di essi sono conservati nella sede Pietroburghese di Memorial.

<sup>28</sup> I successi maggiori furono l'*ukaz* [decreto] di Gorbačev sulla restituzione dei diritti civili per tutte le vittime di repressioni politiche degli anni Venti-Cinquanta, firmato il 13 agosto 1990 (il testo integrale può essere consultato nella sezione dei documenti online del Fondo Jakovlev al link <<http://www.alexanderyakovlev.org/fond/issues-doc/68188>>) e la legge sulla riabilitazione delle vittime della repressione sovietica. Si veda a questo proposito M. Clementi, *Storia del dissenso sovietico (1953-1991)*, Roma 2007, pp. 270-272.

chiave mitica di Stalin o di Brežnev<sup>29</sup> si oppone alla sostanziale marginalità del tema della repressione sovietica nella scena culturale russa contemporanea, tanto da provocare esiti inaspettati come, ad esempio, la “normalizzazione” o peggio la rimozione totale del passato repressivo sovietico, sospinta anche dalla discutibile gestione della storia da parte del ministero dell’istruzione russo<sup>30</sup>. In ambito letterario, il tema della repressione sovietica, pur presente in molte opere, sembra far parte della periferia creativa delle nuove generazioni di scrittori, con risultati quali l’“esaurimento” della *lagernaja literatura* sul suolo russo – a fronte del fiorire della stessa al di fuori dei confini patri, come mostrato dalle opere di Martin Amis, Travis Holland e Robert Littell<sup>31</sup> – e l’abulia verso il retaggio letterario degli scrittori di gulag, culminato nell’insofferenza nei confronti di Solženicyn mostrata a più riprese da Viktor Pelevin<sup>32</sup>.

Di fronte a ciò, viene da chiedersi se, oltre alle evidenti e già note ragioni politico-sociali, alla base di questa situazione non vi siano state

anche delle ragioni legate all’ambito culturale. Una prima, ovvia ragione, va ricercata nel già citato “diluvio editoriale” di letteratura sul gulag che ebbe luogo negli anni della perestrojka e in quelli immediatamente successivi alla caduta del muro. Certamente, il cataclisma socio-economico che dilaniò la popolazione nel passaggio dal comunismo al liberismo giocò la sua parte nella messa in secondo piano della ricostruzione del passato; e tuttavia contribuì anche, come giustamente sottolineato da Mauro Martini tramite le parole di Dovlatov<sup>33</sup>, un’eccessiva insistenza su questi temi, che finirono con lo stancare il pubblico. In aggiunta a queste considerazioni, viene da chiedersi anche se il samizdat non abbia influito su questa – per usare ancora le parole di Martini – “consunzione” del tema della repressione.

Mi riferisco a un preciso momento storico, a quando cioè, negli anni della perestrojka, il pubblico di lettori “comuni” venne a contatto con la “letteratura di repressione” in un momento in cui tra esso e la *samizdatskaja intelligencija* si era venuta a creare una fisiologica e netta discrasia, essendo quest’ultima arrivata – dopo oltre trent’anni di discussioni, ricerche e riflessioni sul fenomeno – a un livello di rielaborazione troppo avanzato rispetto a chi affrontava la questione per la prima volta nella sua tragica pienezza. I lettori furono così dapprima coinvolti e, di lì a poco, travolti dal peso di quelle traumatiche verità: viene da chiedersi, quindi, se la classe intellettuale formata all’ombra del samizdat abbia saputo fornire alla gente comune l’apporto necessario per sostenere l’impatto con un fenomeno di tali dimensioni. Viene da chiedersi, in definitiva, se l’esperienza del samizdat non abbia paradossalmente nuociuto, sul lungo termine, alla causa della diffusione del tema della repressione, creando sulla questione una frattura tra pubblico e *samizdatskaja intelligencija* che ha provocato l’incapacità dell’*élite* culturale a venire

<sup>29</sup> Basti citare due degli avvenimenti più recenti, ovvero l’affissione di manifesti con il volto di Stalin per le vie di Mosca in occasione del sessantacinquesimo anniversario del *Den’ pobedy* [Giorno della vittoria] e la realizzazione di un film televisivo sulla figura di Brežnev (con la regia di Sergej Snežkin) sin troppo benevolo nei confronti del leader sovietico.

<sup>30</sup> Si veda al riguardo la trascrizione della trasmissione radiofonica *Imenem Stalina: Stalinizm segodnja* [Nel nome di Stalin: lo stalinismo oggi], registrata il 21 febbraio 2009, in cui la conduttrice Natella Boltjanskaja e la studiosa Marietta Čudakova hanno parlato a fondo del problema (<<http://www.echo.msk.ru/programs/staliname/573886-echo/>>) e l’articolo di Veronika Bode sui nuovi manuali di storia, consultabile al link <<http://www.svobodanews.ru/content/article/462362.html>>.

<sup>31</sup> Amis ha ambientato un suo romanzo in un gulag del dopoguerra, M. Amis, *The House of Meetings*, London 2006 (trad. it. *La casa degli incontri*, Torino 2008), Holland ha scritto un romanzo sul Grande terrore prendendo le mosse dalla narrazione degli ultimi mesi di vita in prigione di Isaak Babel’, T. Holland, *The Archivist’s Story*, Waterville 2007 (trad. it. *Storia di un archivista*, Parma 2008), Littell ha invece scritto un romanzo dedicato alla persecuzione di Osip Mandel’stam, R. Littell, *The Stalin Epigram*, New York 2009 (trad. it. *L’epigramma a Stalin*, Roma 2010).

<sup>32</sup> M. Martini, *Oltre il disgelo: la letteratura russa dopo L’Urss*, Milano 2002, p. 49.

<sup>33</sup> Ivi, p. 47.

incontro alle esigenze dell'opinione pubblica di fronte a uno shock di simili proporzioni.

Un altro fatto, strettamente letterario, ha influito: gli autori più importanti di *lagernaja literatura*, una volta caduto il muro, hanno smesso di scrivere opere relative al gulag, impedendo in tal modo il radicarsi e, contemporaneamente, il rinnovarsi del genere. Né si è registrato nella critica letteraria uno sforzo particolare verso la letteratura di gulag, mai oggetto di tentativi di sistematizzazione tipologica.

A ciò si aggiunge un serio problema generazionale: a distanza di pochi anni dall'epoca del samizdat, le generazioni di scrittori cresciute tra perestrojka e collasso dell'Urss hanno rifiutato di trattare le tematiche del passato repressivo sovietico, mentre le generazioni successive hanno ignorato quasi del tutto la repressione sovietica, certificando così il mancato sfruttamento nella letteratura russa odierna di una tematica tanto fertile in passato.